

«Sì a ricette Bce-impresе, ma le risorse vadano alle famiglie»



Galletti (Udc)

«Consigli monchi senza quest'elemento. Governo non adatto allo scopo»

l'intervista

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

«**L**a Bce, le imprese, ora anche Della Valle. Qua tutti dicono al governo cosa deve fare. E già questo la dice lunga sul fatto che questo esecutivo è fallito – dice Gian Luca Galletti, vice-capogruppo alla Camera e responsabile economico dell'Udc –. Sono tutte ricette condivisibili. Mancano però un paio di pezzi».

Quali?

Chiediamo e ribadiamo che i proventi che vengono da queste riforme si inizi a destinarle anche al Fattore famiglia, cioè a una riduzione del carico fiscale nei loro confronti. Almeno in misura pari alle imprese, perché sono i nuclei con figli l'altro motore di crescita del Paese: sono loro quelli che stanno pagando di più, in termini di reddito diminuito, di Iva più cara, ora pure di aumento delle tariffe. Adesso basta. Non si può ricadere nel tranello di liberare risorse che poi vengono destinate ad altre finalità. Ha più senso darle alle famiglie che, genericamente, ai salari bassi, che riceverebbero peraltro uno sgravio minimo.

E l'altro pezzo mancante?

Occorre fissare una volta per tutte il principio che ogni euro recuperato sul fronte dell'evasione fiscale sia vincolato alla riduzione delle tasse, senza destinarlo invece al "calderone" dei conti pubblici dove magari finisce ad alimentare nuove spese. Va dato un segnale tangibile ai contribuenti onesti del beneficio ricavato dalla lotta agli evasori.

Ma vede un clima idoneo per

realizzare tutto ciò?

Francamente no. Siamo in presenza di un ritardo inammissibile nell'applicazione di queste ricette sbandierate, che sta facendo pagare un prezzo elevato agli italiani. Già fare manovre nella emergenza è difficile, perché producono comunque meno del previsto. E si rischia, se non c'è un clima di forte collaborazione, di realizzarle in modo sbagliato.

A cosa si riferisce?

Penso a esempio alle liberalizzazioni dove, dalle assicurazioni alle professioni, bisogna cooperare con corporazioni che esistono da decenni. O alle privatizzazioni, problematiche da portare avanti senza una disponibilità molto forte da parte degli enti locali. O ancora alle pensioni, dove un accordo non lo si può trovare senza un accordo molto forte con le parti sociali.

Tutte condizioni oggi non esistenti.

Infatti. È chiaro ormai che questo governo non ha e non può avere una coesione sociale. Per carità, mantiene la maggioranza parlamentare, ma questo è solo un elemento di preoccupazione. Perché la permanenza di questo governo ci può condurre solo allo sfascio. Al suo posto ne serve uno di responsabilità nazionale, un "Patto per l'Italia" che riunisca tutte le forze migliori del Paese. Speriamo che non ci si arrivi troppo tardi. Allo stesso modo va impostato un nuovo cammino per costruire una politica economica più coesa nell'eurozona. Ma per realizzarla occorrono governi credibili. E il nostro non lo è più da tempo.

